



Responsabile del progetto Prof. Massimo Pendenza

Sophie Scholl: una donna per l'Europa

Bacco Annalisa

Anno accademico 2016/2017

Introduzione.....	1
1. La vita.....	2
2. L'incontro con i membri della "Rosa Bianca"	4
3. L'arresto di Sophie e la condanna a morte.....	9
Conclusioni	
Bibliografia	

Introduzione

Durante la seconda metà del Novecento, il cammino delle donne verso l'uguaglianza si è intrecciato con la storia dell'integrazione europea. Fin dalla nascita della Comunità Economica Europea (CEE), il riconoscimento e la tutela dei diritti di uguaglianza tra i generi sono stati un elemento di grande importanza che, in maniera graduale, hanno condotto all'affermazione della politica di pari opportunità. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, avvenuta il 1 dicembre 2009, la parità tra le donne e gli uomini è divenuta un valore fondamentale dell'ordinamento comunitario, nonostante fosse già inclusa tra gli obiettivi dell'Unione Europea (UE) fin dal Trattato di Amsterdam del 1997. Alle origini del percorso di costruzione europea, l'uguaglianza tra i sessi faceva riferimento esclusivamente alla parità retributiva tra lavoratori e lavoratrici, principio sancito dall'articolo 119 del Trattato CEE e già riconosciuto a livello internazionale (Di Sarcina, 2010). Successivamente fu incentivata la partecipazione delle donne alla vita sociale, politica ed economica grazie a strumenti che facilitavano la conciliazione tra responsabilità familiari e vita professionale. Quindi vediamo che la parità tra le donne e gli uomini diventa una delle finalità stesse del processo di integrazione. Purtroppo il posto delle donne, nell'empireo dei padri fondatori dell'Europa, è ancora ufficialmente vuoto, perché poche donne nel secolo scorso sono arrivate a ricoprire quei ruoli istituzionali dai quali "si fa la storia" (Melchionni, 2009). Tuttavia ci sono alcune figure di donne sulle quali è opportuno soffermarsi per esaminare quale è stato il loro contributo alla causa dell'Unione Europea. Queste donne volevano a tutti i costi evitare ulteriori guerre e desideravano far sentire i cittadini europei costantemente "a casa". Le più famose "madri fondatrici" d'Europa, ma soprattutto quelle di cui si hanno più documenti e testimonianze sono Ursula Hirschmann, Ada Rossi, Louise Weiss, Eliane Vogel-Polsky, Maria De Unterrichter, Fausta Deshormes La Valle, Sofia Corradi, Simone Veil ed ultima, ma non per importanza, l'immane esempio di coraggio Sophie Scholl. Di quest'ultima ci occuperemo nel nostro lavoro, ricostruendone la breve vita e alcune sue tappe significative.

1. La vita

Grazie al lavoro di Annette Dumbach e Jud Newborn, "*Storia di Sophie Scholl e della Rosa Bianca*", pubblicato nell'ottobre del 2008 da Edizioni Lindau, possiamo ricostruire alcuni dei passaggi più significativi della vita di Sophie Scholl.

Sophia Magdalena Scholl (Sophie Scholl) nacque il 9 maggio 1921 a Forchtenberg, quarta di sei figli. Suo padre, un liberale, era il sindaco del paese mentre sua madre, Magdalene Müller, era una convinta luterana. Un ambiente familiare affettuoso e fondato su un luteranesimo che promuoveva la

solidarietà sociale, fanno sì che casa Scholl sia aperta all'amicizia, alle suggestioni dell'arte, della musica e della creatività.

Sophie era una ragazza timida, riservata e molto silenziosa. Era abbastanza critica nei confronti delle persone ma anche nei confronti di ciò che osservava. Era piena di idee, amava la vita nonostante il periodo buio nel quale viveva. Amava passeggiare sulle rive del Danubio, amava andare fuori nei campi e stare tra gli animali. Era affascinata dalla natura, in modo particolare dalla forma lineare degli abeti e attratta dal profumo del muschio. Ha lasciato scritto: *“Quando vedo un ruscello limpido non riesco a non immergerci i piedi e, allo stesso modo, quando guardo un prato a maggio non posso passarci semplicemente accanto. Non c'è nulla di più seduttivo della terra profumata, i boccioli di trifoglio ondeggianti come schiuma leggera e i rami degli alberi da frutto adorni di petali protesi verso l'alto, quasi a volersi salvare da questo mare tranquillo. No, non posso non abbandonare il mio cammino e immergermi in tale ricchezza. [...] Volgendomi, la mia guancia sfiora il tronco ruvido del melo accanto a me. Come si stendono protettivi su di me i suoi rami vigorosi. La linfa sale senza sosta dalle radici per nutrire anche la più piccola fogliolina. Sento forse una pulsazione segreta? Appoggio il viso sulla corteccia calda e bruna e penso: “La mia patria”. Sono indescrivibilmente felice in quegli istanti.”* (Dumbach e Newborn, 2008, p. 32). Inoltre è stata educata, sin dall'infanzia, all'amore per la patria. Nel 1930 la famiglia si trasferì a Ludwigsburg e due anni dopo a Ulm dove suo padre fondò una società di consulenza in materia fiscale e dove si stabilì definitivamente. La madre, essendo molto religiosa, spinse i figli ad avvicinarsi alla religione e a frequentare la chiesa. Quando i nazisti presero il potere, Sophie Scholl aveva meno di 12 anni; seguendo il fratello Hans, nato il 22 settembre 1918, ad Ingersheim, nella Franconia, l'attuale Baden - Württemberg ed insieme alle sorelle Inge ed Elisabeth, entrò a far parte, contro la volontà del padre, della *Hitlerjugend* (Gioventù Hitleriana) a seguito dell'appassionato richiamo del Führer, che spingeva migliaia di ragazzi a seguire le sue idee, entusiasti dalla “buona” novella nazista, e desiderosi di avventura, di marce e di fare propaganda. Hans era un ragazzo molto intelligente, aveva un carattere forte, era sveglio, sempre al centro dell'attenzione ed aveva una propensione naturale ad essere leader, a tal punto da essere definito come “il modello ideale di capo della Gioventù Hitleriana”, diventa ben presto portabandiera e capo drappello.

Come tutti i giovani, anche i fratelli Scholl furono contagiati dall'entusiasmo e aderirono al nazionalismo. Però in questo periodo cominciarono a sorgere i primi problemi e di conseguenza i primi dubbi sul modo di governare di Hitler: furono vietate le canzoni popolari russe e nordiche, proibiti i libri di scrittori ebrei, pacifisti e democratici. Hans era un ragazzo pieno di sogni e di ideali e per questo non sopportava più queste restrizioni, essendo diventato anche il responsabile della sua squadra, ovvero responsabile di essere “complice” del nazionalsocialismo. Quindi, 4 anni dopo,

delusi da tutto ciò, si unirono contro il regime nazista, questa volta con l'approvazione paterna. Hans forma un gruppo aderente al movimento giovanile *D.J. 1.11*, la Gioventù Tedesca, aggregata, a sua volta, alla Gioventù Federale, proibita e perseguitata dalla dittatura. Gli obiettivi della *D.J. 1.11* erano riassunti in cinque principi: 1. "Gioventù contro il mondo degli adulti": i giovani devono cercare da soli la propria strada; 2. "Cameratismo": bisogna combattere lo spirito del solitario, reprimere l'egoista che c'è in ognuno di noi; 3. "Obbedienza e sottomissione": imparare a comandare e ad obbedire, senza rinunciare a pensare; 4. "Qualcosa di assolutamente nuovo": guardare al futuro; 5. "Dedizione, sacrificio e fedeltà": stare all'erta, pronti alla lotta e non farsi distogliere dalla propria strada. La *D.J. 1.11* combatte, quindi, contro le guerre e i generali, per la libertà degli oppressi. Hans in questo periodo conosce lo scrittore Ernst Wiechert e da lì inizia la loro amicizia. Egli lo stimola a coltivare la spiritualità e l'introspezione, ovvero a guardarsi dentro, proprio per difendersi dalla crudeltà della cultura nazionalsocialista. Gli studi classici lo portarono ad allontanarsi dall'ideale hitleriano e, pur confrontandosi con i grandi filosofi e i maestri religiosi di diverse epoche, al centro della sua attenzione e a quella dei suoi amici restarono il Vangelo e un cristianesimo libero da ogni fusione col potere politico. Leggendo diversi autori cattolici francesi si avvicinò al cattolicesimo. Nel frattempo, per Sophie, gli ultimi anni di scuola prima dell'Università, erano diventati duri; tutte le lezioni erano pervase di ideologia nazionalsocialista, dove lei assumeva un atteggiamento disinteressato e privo di partecipazione. Per questo motivo fu avvertita dal direttore della scuola che se non avesse cambiato atteggiamento, non avrebbe ottenuto il diploma. Sophie, però, non cambiò atteggiamento e nel marzo del 1940 prese l'Abitur, a dispetto di tutto. Suo fratello Hans, come ben sappiamo, ebbe sin dall'inizio una grande influenza sul suo carattere e sulle sue idee politiche e non. La giovane Sophie ebbe il primo drammatico impatto con la crudeltà del regime il 10 novembre 1937, quando Hans fu arrestato e tenuto in stato di fermo dai nazisti per l'appartenenza alla *Deutsche Jungenschaft*. Questo episodio la colpì profondamente e rafforzò la sua avversione contro il nazismo e il suo regime.

Iniziò così a maturare in lei l'idea di opporsi al regime, grazie anche alla conoscenza di Otto Aicher, che viveva a Söflingen, un quartiere in cui era allora presente una forte resistenza cattolica al nazismo animata dal parroco Franz Weiss. Prese parte al *Quickborn* (Sorgente di vita), un movimento cattolico guidato dal sacerdote d'origine italiana Romano Guardini, il quale proponeva l'idea che Cristo dovesse essere l'unica guida dei giovani.

Sophie aveva un talento artistico soprattutto per la pittura, infatti frequentò ambienti artistici e letterari in cui vi erano oppositori del regime.

Nella primavera del 1940 si diplomò e trovò impiego come insegnante d'asilo presso il Fröbel Institute a Ulm-Söflingen. Decise di accettare questo incarico con la speranza che questo lavoro le

avrebbe evitato il periodo di servizio obbligatorio per il Rad per almeno 6 mesi, cui tutti i giovani erano obbligati e che era un requisito indispensabile per iscriversi all'Università. Ma nel marzo del 1941 fu assegnata ad un istituto trasformato in un campo di lavoro per giovani donne. In Germania vi erano circa 2000 campi come quello, dove vi alloggiavano donne tra i 18 e i 25 anni.

Le ragazze indossavano le uniformi e avevano sessioni di addestramento ideologico tenute da insegnanti invase ed esaltate. I pasti consistevano per lo più in patate bollite con tanto di buccia *"...viviamo come prigioniere, non solo il lavoro ma anche le pause di piacere sono doveri. Qualche volta vorrei urlare: il mio nome è Sophie Scholl. Non dimenticatelo!"*. Successivamente Sophie fu assegnata ad un istituto a Blumberg per altri 6 mesi, costretta dal Programma di Assistenza in Guerra, in un asilo situato vicino ad una fabbrica di munizioni. Nel maggio del 1942 Sophie si recò a Monaco, dal fratello, per studiare all'Università.

2. L'incontro con i membri della "Rosa Bianca"

Durante la primavera del 1941 Sophie conobbe due membri della futura "Rosa Bianca", Carl Muth e Theodor Haecker, due intellettuali cattolici anti-nazisti, il cui pensiero influenzerà molto le sue scelte di resistenza e del gruppo in generale. Nel 1942 si iscrisse all'Università di Monaco, alla facoltà di filosofia, dove studiava anche suo fratello Hans. Quest'ultimo, allora appartenente alla seconda compagnia sanitaria di Monaco di Baviera, proprio qui conobbe Alexander Schmorell, futuro membro del gruppo, e da lì, chiacchiera dopo chiacchiera, spinti da idee comuni, decidono di collaborare. Avevano infatti, insieme ad altri loro compagni, deciso di impegnarsi in un'aperta opposizione al regime nazista, senza coinvolgere e mettere in pericolo la sorella.

Hans e i suoi amici diedero vita alla "Rosa Bianca" (in tedesco: "Weiße Rose"): un gruppo di studenti cristiani che si oppose in maniera non violenta al regime della Germania nazista che operò dal giugno del 1942 fino al 18 febbraio del 1943 (Ghezzi, 2006). Progettavano di scrivere, stampare e distribuire volantini a Monaco per informare studenti, professionisti ed intellettuali del male che li circondava, profetizzando che Hitler avrebbe perso la guerra. Il gruppo pubblicò 6 opuscoli. Il settimo opuscolo, nonostante fosse stato già preparato, non venne mai distribuito perché il gruppo cadde nelle mani della Gestapo. Il gruppo era composto da cinque studenti: i fratelli Hans e Sophie Scholl, Christoph Probst, Alexander Schmorell e Willi Graf, tutti poco più che ventenni. Willi Graf nacque il 2 gennaio 1918, a Kuchenheim, in Renania. Era il terzo figlio di Gerhard Graf, amministratore di un'azienda vinicola, padre severo ma con una forte credenza nel culto della correttezza e dell'onestà personale, e di Anna Gölden, donna che si dedicò anima e corpo alle famiglie povere. Entrambi furono di grande esempio per il figlio, in quanto modello di "attivismo cattolico". A quattro anni si trasferì a Saarbrücken con la sua famiglia moderatamente benestante. A dieci anni, mentre frequentava

l'*Humanistisches Ludwigsgymnasium*, iniziò a coltivare i suoi interessi per il tedesco, il greco, la religione e la musica. L'anno successivo si iscrisse ad un gruppo giovanile della lega studentesca cattolica: la *Nuova Germania*. I genitori di Willi, pur essendo fiduciosi nell'autorità politica, rifiutarono la sua adesione al nazismo, in quanto "ideologia anticristiana". Nel 1933, Willi, appena quindicenne, diventò caposquadra della *Nuova Germania*; tuttavia, anche lui comincia ad avvertire una certa inquietudine: le molestie contro le organizzazioni giovanili cattoliche da parte del regime aumentavano sempre di più, fino a raggiungere l'apice con la cosiddetta "Purga di sangue" del 1934. In seguito, si unirà all'*Ordine Grigio*, un'altra organizzazione già proibita, formata da giovani che cercano uno stile di vita in autonomia rispetto alla prescrizioni ecclesiastiche. Willi Graf era un ragazzo sereno, aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri. Trascorreva gran parte del suo tempo a leggere, pensare e fumare la pipa o masticando un nocciolo di ciliegia per concentrarsi meglio. Willi era il modello del giovane rivoluzionario cattolico, pronto a combattere contro il male senza tirarsi indietro. Amava viaggiare perché lo faceva sentire libero. Successivamente si iscrisse alla facoltà di medicina di Bonn.

Alexander Schmorell invece nacque il 16 settembre 1917 a Orenburg, negli Urali. Figlio di Hugo Schmorell, nato in Russia, dove torna dopo essersi laureato alla facoltà di medicina di Monaco di Baviera per dirigere gli ospedali per i tedeschi internati. Sua madre morì di tifo e il padre lo affidò ad un'anziana bambinaia russa di nome Nanja che permetterà ad Alexander di crescere imparando due lingue e di non dimenticarsi mai delle sue lontane origini russe. In seguito il padre si risposò con una donna di origini tedesche con cui aprì uno studio privato, che gli portò fama professionale e ricchezza. Nel corso degli anni Alexander coltivò la sua passione per i poeti russi, le canzoni russe, e la "balalajka". Aveva una grande passione anche per l'arte, in particolare per la pittura e la scultura. Alexander voleva essere a tutti i costi autonomo ed indipendente. Si iscrisse alla facoltà di medicina solo per accontentare il padre, ma i suoi interessi erano altri: infatti gli vennero finanziati un laboratorio casalingo, ma anche gli sport come l'equitazione, lo sci e le escursioni in montagna. Amava il contatto e il dialogo con la gente ed era attratto dal profumo di terre lontane e straniere; Alexander rappresentava il compagno ideale di avventure: intelligente e con tante passioni ma allo stesso tempo con una vena di sregolatezza, tipica di un vagabondo, pieno di entusiasmo ed incurante del pericolo. Nel 1937 dovette svolgere il servizio lavorativo obbligatorio in un cantiere, per la costruzione della strada per lo Jochberg in Algovia. Per lui il peso dell'uniforme era angosciante, infatti entrò in una profonda crisi fisica e psichica quando dovette prestare giuramento d'armi e d'obbedienza a Hitler. Ebbe una vera e propria crisi di coscienza che lo portò a rifiutare il proprio ruolo militare. Nel 1939 iniziò a studiare medicina ad Amburgo e nel 1940 partì per la campagna di Francia come sottoufficiale sanitario. Nello stesso anno, venne assegnato alla compagnia studentesca,

dove conobbe Hans Scholl, con il quale frequentava una cerchia di giovani sottoufficiali che cercavano di placare le angherie naziste. È grazie a Schmorell che Willi Graf e Christoph Probst si conoscono, e con loro organizza degli incontri tra alcuni giovani di Monaco ed i loro maestri intellettuali, mettendo a disposizione la sua casa.

Christoph Probst nacque il 6 novembre 1919, a Murnau, in Alta Baviera, da Herman Probst, uomo di grande cultura e molto religioso, proveniente da un'agiata famiglia di commercianti. Pur essendo stato educato ad una fede cattolica rigorosa, per non condizionare i figli, Herman decise di non far battezzare né Christoph né la sorella Angelica, per lasciar loro la totale libertà di compiere una propria scelta in età matura. L'infanzia di Christoph fu ricca di affetti e di attenzioni. Era un genio del gioco, con una fantasia sconfinata ed una forte propensione per l'osservazione e gli esperimenti; coltivò la sua passione per le scienze, spinto dalla sua voglia di fare scoperte. Era alto e magro, molto vivace e con un coraggio fuori dal comune, che spesso lo portarono a rischiare la vita nelle imprese più ardue e pericolose. Sulla base dell'educazione ricevuta, Christoph divenne un ragazzo "costituzionalmente apolitico" e questo lo portò a rifiutare l'armamentario nazionalsocialista. Il padre, che soffriva di disturbi nervosi, si suicidò e per Christoph, che vi era particolarmente legato, fu un colpo durissimo. Successivamente entrò in collegio ma ben presto cominciò ad avvertire forti disagi a causa della vita regolamentata imposta in quei luoghi; il desiderio di libertà si fece sempre più forte in lui. Era abituato all'indipendenza ed era insofferente agli schemi. A essi si unì un professore, Kurt Huber, che stese gli ultimi due opuscoli. Tutti i membri della "Rosa Bianca" respingevano la violenza della Germania nazista di Adolf Hitler e credevano in un'Europa federale che aderisse ai principi cristiani di giustizia e tolleranza. In quel periodo l'Europa poteva essere descritta attraverso 3 punti: nessun senso di solidarietà, nessuna unione e nessun progetto concreto per creare gli Stati Uniti d'Europa. Sophie Scholl e gli altri membri erano convinti che il nazionalismo e il centralismo tedeschi erano stati il presupposto per il nazionalsocialismo e la sua conseguente guerra. Sostenevano che se gli stati nazionali fossero stati nazionalisti e militaristi, avrebbero messo a rischio il futuro dell'Europa. Bisognava assolutamente trovare una soluzione e loro la trovarono nel federalismo. Da un'intervista fatta a Franz Josef Muller, uno dei successivi membri della "Rosa Bianca", pubblicata nel saggio *"Quando la libertà è una Rosa Bianca"* di Giorgio Garbolino Boot, possiamo capire quale era il loro pensiero a riguardo: sostenevano che era necessario creare una società organizzata politicamente come Stato federale, cioè uno Stato con più centri di potere distribuiti sul territorio, in quanto l'accentramento del potere e del controllo dell'economia conducono senza via di scampo a soluzioni autoritarie. A tal proposito uno dei volantini diceva: " ... *Ogni potere centralizzato, come quello che lo Stato prussiano ha cercato di instaurare in Germania e in Europa deve essere soffocato sul nascere. La Germania futura potrà unicamente essere una federazione. Solo un sano ordinamento*

federalista può oggi ancora riempire di nuova vita l'Europa indebolita. ... “ (dal quinto volantino della “*Rosa Bianca*”). Nonostante il gruppo non fosse assai numeroso, Sophie e i suoi compagni erano comunque convinti che una minoranza assolutamente coerente con gli ideali che professava può fare breccia nella maggioranza silenziosa e indifferente al regime. Il loro obiettivo era quello di combattere l'ideologia nazista, non di diffondere la loro; per questo cercavano collegamenti con gli altri gruppi della resistenza, anche lontani ideologicamente. Infatti non hanno esitato a cambiare nome: gli ultimi volantini non sono più firmati col nome di “*Rosa Bianca*” ma con quello di “*Movimento di Resistenza in Germania*”. Monaco, la capitale della Baviera, era la sede di studio comune dei membri della “*Rosa Bianca*”. Tuttavia, ognuno di loro fece esperienze diverse. Hans fu mandato sul fronte occidentale, in Francia; Willi Graf in un'unità sanitaria di complemento ed in un reparto di trasporto infermi, e solo nel 1942 prese parte alla seconda compagnia studentesca di Monaco. Monaco, in quel periodo, era il centro del potere nazista: furono bruciati i libri proibiti dal regime nazista, la discriminazione, anche fra i professori e gli studenti, si fece sempre più pesante, e la struttura accademica degli studi venne stravolta dalle teorie nazionalsocialiste. Nascono così corsi di “igiene razziale” e sulla “teoria della razza e la concezione del mondo nazionalsocialista”. La maggior parte degli studenti era favorevole alla dittatura, cedendo ad essa per debolezza e per comodità, oppure per paura.

La pressione esterna era troppo forte per poter esprimere la propria opinione e per dialogare liberamente. Sophie arrivò a Monaco la sera del suo compleanno e fu accolta dal fratello Hans e dai suoi amici. Festeggiarono il suo compleanno senza raccontarle niente. I volantini della “*Rosa Bianca*” iniziarono ad apparire a Monaco verso la metà di giugno del 1942. Ne uscirono 4, uno dopo l'altro; vennero spediti come stampe a tutta la cittadinanza.

“... ogni singolo, cosciente della propria responsabilità come membro della cultura cristiana e occidentale, deve coscientemente difendersi con ogni sua forza, opporsi in quest'ultima ora al flagello dell'umanità, al fascismo e a ogni simile sistema di stato assoluto. Fate resistenza passiva, resistenza; ovunque vi troviate; ... Non dimenticate che ogni popolo merita il governo che tollera!” (dal primo volantino della “*Rosa Bianca*”).

Alcune centinaia di volantini arrivarono anche alla Gestapo. Dopo alcune settimane di indagini, gli autori dell'iniziativa erano ancora sconosciuti. Inoltre dipingevano slogan anti-hitleriani sui muri di Monaco e addirittura sui cancelli dell'Università. Nel 1942 l'Università appariva perfettamente integrata nel sistema nazista. Le classi erano invase da spie dell'associazione degli studenti nazionalsocialisti che prendevano nota di quel che si diceva, in cerca di battute inopportune durante le lezioni che i professori tenevano con non poco disagio.

Tramite quei volantini, all'Università cominciavano a circolare voci sulla comparsa di materiale antinazista. Leggere tali volantini senza l'autorizzazione della Gestapo rappresentava un reato. Un giorno, durante la lezione, Sophie notò un foglietto sotto il banco, lo raccolse e lo lesse: *“Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciarsi governare senza opporre resistenza, da una cricca di capi privi di scrupoli e dominati da torbidi istinti...”* (dal primo volantino della *“Rosa Bianca”*).

Sophie comprese che altre persone, all'interno dell'Università, la pensavano come lei. Si facevano chiamare la *“Rosa Bianca”*. Piegò il volantino e andò nella stanza del fratello per mostrarglielo ma Hans non c'era. Cominciò a rovistare sulla scrivania e sfogliando le pagine di un libro vide i passaggi citati nel volantino sottolineati. Quando Hans entrò nella stanza fu costretto a dire tutta la verità a sua sorella Sophie. Alla fine del semestre estivo, mentre il fratello e gli altri membri della *“Rosa Bianca”* erano stati chiamati in Russia, Sophie tornò a casa, a Ulm, dove la attendevano due mesi di lavoro in una fabbrica di armamenti. Dopo un po' di tempo dal suo arrivo, nel 1942, suo padre fu processato e condannato a quattro mesi di reclusione perché, in un momento di rabbia, aveva pronunciato parole pesanti nei confronti di Hitler e del suo regime. Sophie allora si affrettò a tornare a Monaco, nella stanza sua e di suo fratello, per mettere in ordine ed assicurarsi che la Gestapo non trovasse nessuna prova contro di loro, ora che tutta la famiglia era a rischio di arresto. Nel mese di agosto, Sophie cominciò ad andare in fabbrica. A volte la sera si recava in prigione e cercava di avvicinarsi il più possibile vicino alle finestre sbarrate, dove sperava di vedere il padre. Si portava dietro il flauto e intonava *Die Gedanken sind frei* (I tuoi pensieri sono liberi), una canzone rivoluzionaria del 1848, simbolo della Germania liberale e contraria alla dittatura. In fabbrica Sophie diede inizio a una sorta di sabotaggio improvvisato: svolgeva lentamente le sue mansioni. Per questo motivo veniva spesso rimproverata dal caporeparto, ma lei rispondeva che non poteva fare diversamente, che era maldestra e distratta. Durante l'estate dello stesso anno, decise anche lei di aderire alla *“Rosa Bianca”*. Tornati dalla Russia e reincontratisi a Monaco, i membri della *“Rosa Bianca”* sentivano che dovevano unirsi al movimento di resistenza nazionale. A Sophie fu assegnata la responsabilità della cassa: distribuiva il denaro e cercava di tenere una sorta di contabilità.

Nel giro di due mesi, dal novembre del 1942 agli inizi di gennaio del 1943, l'operazione della *“Rosa Bianca”* era divenuta una rete in espansione che andava diffondendosi nella Germania sud-occidentale, fino ad arrivare al nord, verso Amburgo e, soprattutto, verso Berlino. Le copie dei volantini venivano stampate una alla volta, notte dopo notte, con una macchina che doveva essere azionata a mano con una manovella, chiamata mimeografo. Per restare svegli e lavorare

durante il giorno, Hans e gli altri prendevano degli eccitanti dalle cliniche militari dove lavoravano come medici.

Anche Sophie partecipò attivamente alla preparazione dei volantini e alla loro distribuzione.

“Vi è forse, chiedo a te che sei cristiano, in questa lotta per mantenere i tuoi beni più preziosi, una possibilità di esistere, ... di rimandare la decisione in attesa che altri prendano le armi per difenderti?” (dal quarto volantino della “*Rosa Bianca*”).

3. L’arresto di Sophie e la condanna a morte

Sophie viaggiò molto tra Augusta, Ulm e Stoccarda, da dove spedì circa 800 volantini. Il 18 febbraio, a Monaco, poco dopo le 10 di mattina, Hans e Sophie lasciarono il loro appartamento a Schwabing e si incamminarono verso l’Università portando con sé una grossa valigia. Arrivati all’Università, mentre le lezioni erano ancora in corso, cominciarono ad affiggere una grande quantità di volantini sulle porte delle aule, sui davanzali e sulle grandi scale che conducevano all’entrata principale. Distribuirono dai 700 ai 1800 volantini. Dopo aver finito tutto, quando stavano per lasciare l’edificio, si accorsero che erano rimasti dei volantini; risalirono le scale fino all’ultimo piano e dalla balaustra gettarono gli ultimi fogli. In quello stesso istante le porte delle aule si spalancarono e gli studenti incominciarono ad uscire. Hans e Sophie furono scoperti e furono condotti nell’ufficio del rettore Wüst, dove non opposero alcuna resistenza.

Arrivò Robert Mohr che allora era al comando della squadra della Gestapo ed ordinò agli agenti di raccogliere tutti i volantini. Mohr diede ordine di portare i due fratelli al quartier generale della Gestapo. Hans e Sophie furono ammanettati e condotti al quartier generale dove furono interrogati per 17 ore in stanze separate. Così come prevedevano le regole del gruppo in caso di cattura, entrambi sostennero di essere loro soltanto i responsabili delle azioni della “*Rosa Bianca*”. Hans e Sophie furono accusati di alto tradimento e il processo venne fissato per il giorno seguente, lunedì 22 febbraio, al Palazzo di Giustizia di Monaco. Il giudice che presiedeva il processo sarebbe stato Roland Freisler. Il giorno seguente, alle 7 del mattino, tutti i detenuti furono prelevati dalle loro celle. Quando Else, la compagna di cella di Sophie, tornò nella cella vuota, trovò sul letto di Sophie un foglio di carta; era l’atto di incriminazione e sul retro Sophie aveva scritto la parola “libertà”. L’aula del Palazzo di Giustizia era piena di persone, tutti “invitati”, quasi tutti in uniforme. Non c’era nessun membro della famiglia, in quanto non erano stati informati ufficialmente né degli arresti né del processo. Il giudice Freisler entrò in aula. Il processo iniziò alle ore 10: Freisler cominciò con la sua accusa, Sophie cercò di contestarlo: “*Qualcuno doveva farlo. Ciò che abbiamo detto e scritto è*

quello che pensano molte persone; solo non osano dirlo a voce alta!”.

I fratelli Scholl furono condannati a morte e portati alla prigione di Stadelheim. Nel frattempo in prigione i due giovani studenti erano considerati dai prigionieri come due eroi per come si erano comportati nella mani della Gestapo e durante quel processo così crudele. Il personale del carcere li ammirava, gli impiegati non erano membri delle SS o della Gestapo; si consideravano normali funzionari statali che eseguivano compiti poco gradevoli. Le guardie infransero le regole, fecero uscire i fratelli Scholl dalle loro celle e li portarono nella sala visite per incontrare i genitori. Sophie accettò i dolci che la madre le aveva portato, dicendo che aveva fame. Il tanto atteso e triste momento arrivò: la ghigliottina. Sophie fu la prima. Attraversò il cortile, scortata dalle guardie. Erano le 5 del pomeriggio ed erano trascorse 3 ore dalla conclusione del processo. Le motivazioni della sentenza furono le seguenti:

“Accertato che: gli accusati hanno, in tempo di guerra e per mezzo di volantini, incitato al sabotaggio dello sforzo bellico e degli armamenti, e al rovesciamento dello stile di vita nazionalsocialista del nostro popolo, hanno propagandato idee disfattiste e hanno diffamato il Führer in modo assai volgare, prestando così aiuto al nemico del Reich e indebolendo la sicurezza armata della nazione. Per questi motivi essi devono essere puniti con la morte. Il loro onore e i loro diritti di cittadini sono revocati per sempre”. Sophie disse ai suoi genitori che lei ed Hans si erano addossati tutta la colpa per coprire gli amici, che moriva volentieri ma soprattutto soddisfatta di quello che aveva fatto. L'esecuzione venne supervisionata dal dottor Walter Roemer, il capo di polizia della corte distrettuale di Monaco.

Le sue ultime parole furono:

“Come possiamo aspettarci che la giustizia prevalga quando non c'è quasi nessuno disposto a dare se stesso individualmente per una giusta causa? È una giornata di sole così bella, e devo andare, ma che importa la mia morte, se attraverso di noi migliaia di persone sono risvegliate e suscitate all'azione?”

Dalla testimonianza dei secondini del carcere di Monaco:

“Si sono comportati con coraggio fantastico. Tutto il carcere ne fu impressionato. Perciò ci siamo accollati il rischio di riunire i tre condannati un momento prima dell'esecuzione capitale. Volevamo che potessero fumare ancora una sigaretta assieme. Non sapevo che potesse essere così facile morire, disse Christoph. E poi, fra pochi minuti ci rivedremo nell'eternità. Poi vennero condotti al supplizio.

La prima fu la ragazza. Andò senza battere ciglio. Noi tutti non riuscivamo a credere che ciò fosse possibile. Il boia disse di non aver mai veduto nessuno morire così.”

Gli altri membri del gruppo furono processati il 19 aprile 1943 e furono anch'essi trovati colpevoli e decapitati nei mesi successivi. Nell'attesa dell'esecuzione, il professor Huber scrisse un libro e chiese, a pochi giorni dalla condanna, di poterlo finire ma la sua richiesta non venne accettata. Il 13 luglio fu giustiziato, lasciando sola la moglie e i figli ancora piccoli. Nelle lettere che Alex Schmorell scrisse alla sua famiglia durante la permanenza in carcere, emerse una personalità molto pacata e vicina a Dio, più di quanto lo fosse stato durante il resto della sua vita. Tra i componenti della *“Rosa Bianca”* nel carcere di Stadelheim, c'era anche Annaliese, sorella di Willi Graf, che riuscì a tenere una corrispondenza col fratello, tramite alcuni bigliettini scambiati grazie alla collaborazione di una guardia.

Da questa corrispondenza e da quella tra Willi Graf e la famiglia, emerse la sua preoccupazione riguardo il destino dei suoi familiari e del nipotino Joachim appena nato, che lui considerò come una sorta di sua incarnazione.

Willi Graf fu l'ultimo dei ragazzi della *“Rosa Bianca”* ad essere giustiziato. Infatti un mese e mezzo dopo l'uccisione di Huber e Schmorell (28 agosto 1943), era ancora in carcere, dove si avvicinò moltissimo alla religione e continuò a sostenere con perseveranza l'importanza, ma non l'eroicità del gesto compiuto da lui e dai suoi compagni. Amici e colleghi della *“Rosa Bianca”* che aiutarono nella preparazione e distribuzione degli opuscoli e raccolsero fondi per la vedova e il giovane figlio di Probst, il quale aveva tre figli, di cui uno appena nato, vennero condannati al carcere con una pena che andava dai sei mesi ai dieci anni. Tra Monaco ed Amburgo, quindici appartenenti al gruppo furono condannati a morte ed altri trentotto alla carcerazione. Molte notizie sulla *“Rosa Bianca”* arrivarono anche in America e i loro volantini furono ristampati in migliaia di copie e lanciati dagli aerei alleati sulle città tedesche.

La piazza di fronte all'edificio principale dell'ateneo ora è intitolata ad Hans e Sophie Scholl; nel cortile dell'Università, invece, c'è una rosa bianca intagliata nel marmo. Il busto di Sophie è entrato nel Walhalla, il tempio degli eroi tedeschi. Inoltre è stato creato un premio letterario annuale, il *Geschwister-Scholl*, da assegnare ad un libro che riveli un pensiero originale ed indipendente, promuova il coraggio morale ed intellettuale e stimoli la coscienza pubblica su temi attuali di grande interesse.

Conclusioni

Il percorso compiuto dalla Comunità Economica Europea/Unione Europea per l'affermazione dei diritti di uguaglianza tra i sessi, iniziato già negli anni Sessanta, non è stato affatto semplice; ma nonostante ciò sono stati ottenuti buoni risultati. Durante il dibattito, particolare attenzione è stata posta sull'applicazione della norma sancita dall'articolo 119 del Trattato di Roma, ovvero assicurare l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro, che ha portato poi all'emergere di una "sensibilità di genere". Un altro aspetto fondamentale del percorso di integrazione europea è il punto di riferimento che la CEE ha costituito per le donne che volevano rivendicare i propri diritti e più in generale migliorare la propria condizione. Negli ultimi dieci anni l'Unione Europea si è impegnata, con l'aiuto delle Nazioni Unite, nella realizzazione del "gender mainstreaming": processo che facilita la comprensione delle cause delle disparità tra donne ed uomini nella nostra società e permette di identificare le strategie più efficaci per combatterle. Lo scopo è quello di raggiungere la parità tra donne ed uomini. Però c'è da dire che se il "gender mainstreaming" ha rappresentato un nuovo punto di partenza per l'affermazione della parità tra i sessi in Europa, dall'altra parte dell'Europa (Europa dell'Est) tale processo è stato completamente ignorato, mettendo in risalto la differenza tra il riconoscimento di un principio e la sua effettiva applicazione. Nonostante i numerosi cambiamenti dovuti al processo di integrazione europea, oggi le donne continuano ad occupare una posizione ambigua e poco piacevole all'interno della società in quanto vi sono ancora differenze nella ripartizione della ricchezza e delle responsabilità tra i sessi. Tutto ciò contribuisce alla diffusione di quella cultura che impedisce alle donne di partecipare, proprio come fanno gli uomini, alla vita sociale, politica ed economica del loro Paese a causa delle loro responsabilità familiari. In modo particolare i membri della "Rosa Bianca" volevano a tutti i costi riaffermare il primato della persona, il principio di responsabilità ed il diritto inalienabile alla libertà; infatti Franz Josef Muller nell'intervista precedentemente citata sostiene che la speranza federalista dei giovani della "Rosa Bianca" si era realizzata: *"La Germania ha molte regioni, oggi la Germania ha quindici Lander, in parte autonomi: la Baviera, ad esempio, è autonoma a tal punto da poter essere costituzionalmente autorizzata ad uscire dalla federazione germanica. Questo federalismo è per noi tedeschi, ma io credo per tutta l'Europa, la più importante garanzia che queste spaventose guerre e conflitti nazionalisti che ha avuto il passato non si ripetano"*. Pur avendo fatto grandi passi in avanti, possiamo concludere dicendo che il cammino delle donne verso la parità è ancora lungo e si spera in ulteriori progressi del processo di integrazione europea, dove l'Unione Europea assuma questa volta un ruolo più centrale.

Bibliografia

Di Sarcina F. (2010), *L'Europa delle donne. La politica di pari opportunità nella storia dell'integrazione europea (1957-2007)*, il Mulino, Bologna.

Dumbach A., Newborn J. (2008), *Storia di Sophie Scholl e della Rosa Bianca*, Lindau, Torino.

Melchionni, M. G. (2009), "Le donne nella costruzione dell'Europa di domani", in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, vol. 76, pp. 11-23.

Garbolino Boot, G. (2009), "*Quando la libertà è una Rosa Bianca*", estratto da <http://www.storiaxisecolo.it/Resistenza/resistenzaeuro2b.htm>, consultato il 18 settembre 2017.

Ghezzi P. (2006), *La rosa Bianca. Un gruppo di Resistenza al nazismo in nome della libertà*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI).